

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
" 2 per sei mesi
" 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente - In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 - Nel corpo del giornale L. 1 - Ringraziamenti Necrologici L. 5 - Necrologie L. 2 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO G AMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

LE NOSTRE TERME

La egregia consorella *Gazzetta d'Acqui* scrive nel suo ultimo numero:

« *La Bollente*, in un articolo che biasima l'incuria in cui viene lasciato lo Stabilimento, dice delle cose assai strane non distinguendo con esattezza le responsabilità.

« E' cosa notoria che il Cav. Toso fece quanto era possibile per far rifiorire le nostre Terme, e che tutta la colpa del mancato rifiorire delle Terme stesse è dovuta per la massima parte alla negligenza della rappresentanza municipale.

« Le cose bisogna dirle come sono, e non è giusto accusare di responsabilità chi invece è degno di encomio.

« Quando, a proposito, la rappresentanza municipale si desterà dal sonno secolare? »

+

Francamente, se non avessimo conoscenza dell'elevato sentimento di patriottismo cittadino che anima la redazione di quel giornale e fosse prossima la scadenza della convenzione con l'impresa, oseremmo dire che non si potrebbe servire meglio chi si facesse a richiedere una diminuzione del canone d'affitto addebitando al Comune la svalutazione dello Stabilimento Termale, o chi volesse giustificare, per il deperimento economico degli utili artificialmente attribuibile alla incuria municipale, i maggiori strappi al capitolato ed alla borsa dei forestieri.

Le cose bisogna dirle come sono, scrive la consorella. Ed è appunto per ciò che noi abbiamo scritto

genericamente della necessità di dare opera a migliorare il buon nome e l'esercizio delle nostre Terme, senza determinare, nel passato, prevalenze di responsabilità, perchè la colpa è un po' di tutti; e se possiamo convenire che l'impresa abbia, con misurata parsimonia, fatto qualche cosa, animata dal legittimo sentimento di rendere più fruttifero il contratto - (ch'è ben lungi da noi la pretesa che il Cav. Toso butti quattrini per disporre in migliore assetto per altri l'avvenire delle Terme) - i fatti sono ben lungi dal giustificare l'incomprensibile inno di laude che la *Gazzetta d'Acqui*, attribuendo ogni colpa alla rappresentanza municipale, leva in favore dell'impresa.

« Essa ha fatto di tutto per far rifiorire le nostre Terme. » La proposizione non è esatta, egregia consorella. E' più esatto il dire che il concessionario fa di tutto per trarre, dall'esercizio dello Stabilimento Termale, il maggior utile che può. Onde si comprende che, se da un lato si spengono i lumi, all'ora prefissa, per far comprendere, ai due sessi che s'indugiano fuor di misura nel piacevole cicaleccio del salone termale, ch'è scoccata l'ora d'andarsene, dall'altro sia duopo non lesinare su quanto può far affluire alle Terme maggior numero di forestieri; quantunque la *réclame*, ch'è il maggiore coefficiente della vita rigogliosa di una stazione termale e il cui onere non spetta al Municipio, sia fatta, per le Terme di Acqui, con le sole cortesie a qualche eminente personalità della scienza della salute.

Che l'amministrazione municipale abbia meritato censure, sicu-

ramente è: e specialmente laddove aveva obbligo di maggiormente vigilare alla stretta osservanza del capitolato. E ciò noi dicemmo e scrivemmo ripetutamente, anche quando la egregia consorella aveva per l'amministrazione municipale parole di alto encomio e di devozione profonda.

Pel che noi possiamo osservare alla egregia consorella che non è giusto accusare ora di sonno secolare un'amministrazione sorretta ed elogiata sempre, tanto più quando è doveroso riconoscere che se per un lato può avere meritato, come ogni umana cosa, censura, per altri rispetti ha reso di grandi servizi e benefici al paese.

Piuttosto pare a noi sia il caso che tutti s'abbiano a riunire oggi in un intento comune di adoperarsi alla risoluzione dei problemi che più interessano la vita cittadina, senza recriminazione del passato, con equa tolleranza delle condizioni del presente, con saggio e sereno studio delle migliori dell'avvenire, astraendo da ogni questione di persone in quanto non sia dipendente dallo esame sereno della loro attitudine a governare il paese.

Il che non toglie che ogni cittadino, pubblicista o non, possa levare liberamente suggerimenti e censure.

Non da oggi soltanto abbiamo mostrato di apprezzare le critiche ed i consigli. Ma, ripetiamo, di critici v'hanno specie diverse, nè la egregia consorella vorrà negare che di critici: fannulloni e incompetenti non vi sia penuria nella nostra città, i quali appunto, per quanto degni di compatimento essi stessi, abbondano di attributi all'indirizzo degli altri.

MAGGIO

*Per dove mia donna tu passi
gettai la sementa
di mille pensier che fè lassi
d'amor la tormenta.
E il piano fiammeggia di rose,
vermiglie a le bocche desiose.
Ia brezza che scote gli steli,
la selva odorosa,
par soffio di spiriti aneli.
La stilla ch'è ascosa
rugiada, cadendo sul suolo,
un pianto di tacito duolo.
Tu vai lontanando, mia donna,
fra i folli roseti:
sfiorati al passar della gonna,
ansiosi inquieti,
ti guardan cogli occhi bramosi,
di lacrime aridi, ansiosi.
Tu passi qual fiera tempesta.
La messe caduta
di petali, il piede calpesta.
E l'anima muta
ti segue gemendo: lontano
te scorge vanire sul piano.
L'immenso roseto riscosso
tu m'ài disadorno:
la messe vermiglia fè rosso
il suolo d'intorno.
Qual fonte sanguigna zampilla?
Di sangue rimase una stilla
nel lago del cuor gemebondo?
Or Maggio rivesta
di rose purpuree il Mondo!
L'immensa foresta
mi celi le tombe, sonore
sul passo dolente d'amore!
La messe dei fiori caduti
mi celi l'orrore
di fosse ove giacciono muti
i sogni d'amore.
Tu donna, la pira ora guata
che sopra me spento è levata!
La pira odorosa consumi
il sole di Maggio;
e il vento disperda i profumi.
A notte, col placido raggio
la luna, lucerna mortuaria,
me scorga vanire per l'aria....*

FRANCESCO BISIO.

1903.

Il Principe dei saponi da toletta dovrà essere creato, per virtù propria, il Sapone-Amido-Banfi.